

## LA RIFLESSIONE

# Io, io, io, io, io...

Da osservatori disattenti e superficiali, crediamo di sapere tutto su tutto, dagli attentati terroristici al conflitto tra Stati Uniti e Corea del Nord, dall'immigrazione ai cambiamenti climatici. E intanto continuiamo a occuparci sempre e solo di noi stessi. Senza capire che la soluzione viene dal nostro agire nel mondo, in prima persona.



di Oscar Di **Montigny**

Direttore Marketing, Comunicazione e Innovazione di Banca **Mediolanum**

**O**rmai tutti parlano e scrivono di tutto, su qualsiasi cosa. Tutti hanno idee chiarissime sulle condizioni socio-politiche-economiche che hanno determinato i terribili attentati dei mesi scorsi in Burkina Faso, a Barcellona, a Turku in Finlandia e in Siberia; così come le hanno sul potenziale conflitto nucleare tra Stati Uniti e Corea del Nord; così come le hanno sulle Ong e gli immigrati, o la prossima spartizione del territorio libico; così come le hanno sui licenziamenti e/o le dimissioni a raffica di vari membri del team di Donald Trump o sulle manifestazioni dei suprematisti bianchi in alcuni Stati americani; così come le hanno sui cambiamenti climatici e il surriscaldamento globale.

**Tutti che sanno tutto! Persi in questa malsana abitudine di etichettare questo «tutto» e questi «tutti» con parole il cui significato conosciamo poco e male. Confondiamo la religione di un popolo (ebrei, cristiani, musulmani non fa differenza) con la sua cultura e le sue abitudini sociali, senza nemmeno tenere quasi mai conto della dimensione spirituale, oramai regolarmente confusa con quella religiosa. Citiamo statistiche socio-demografiche e numeri a esse correlate continuando però a decontestualizzarle dalla dimensione spazio-temporale in cui viviamo. Parliamo indistintamente di olocausto come di sport, di terrorismo come di cucina, di clima come di lavoro, di vacanze come di immigrazione e guerra nucleare.**

Persi nel terrore di che cosa ne sarà delle nostre vite, continuiamo però a farci lo stesso i fatti nostri, convinti che quello che accade non ci riguarda poi così tanto e, peggio ancora, noi si possa incidere in alcun modo.

**Così facendo restiamo focalizzati sempre solo su noi stessi**, sulle nostre «cose», sui nostri affari domestici, sul nostro giardinetto, sul nostro Paese. Facciamo perfino fatica a contenere l'esistenza di un arco temporale che contempra un periodo che vada più in là di quello che separa i nostri nonni dai nostri nipoti (e per la maggior parte di noi è ancora più semplice focalizzarci solo sull'arco che separa i nostri genitori dai nostri figli), come se quanto accaduto prima di allora e quanto accadrà dopo non ci riguardi.

L'unica vera domanda possibile è: «Che cosa posso fare io?». L'unica vera considerazione possibile è: «Smetterla di delegare ad altri la nostra responsabilità!». Ciascuno di noi è la sola-vera-possibile soluzione perché ciascuno di noi è il solo-vero problema.

Fintanto che continueremo a procrastinare il confronto «io vs. te», «noi vs. voi» o, peggio ancora, «noi vs. loro», alimentando la terribile equazione «mors tua, vita mea», non addiverremo ad alcuna soluzione. Finché continueremo a cercare fuori di noi la soluzione e a farci le domande sbagliate, troveremo solo strade senza uscita. Un vero e proprio suicidio di massa di un intero genere: il nostro, quello umano.

L'UNICA  
VERA  
DOMANDA  
POSSIBILE  
È: «CHE COSA  
POSSO  
FARE IO?»